Quarta domenica di quaresima

1 Sam 16, 1.4.6-7.10-13; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41

Dal Vangelo di Giovanni (9, 1-41)

1 Passando, vide un uomo cieco dalla nascita 2 e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi
genitori, perché sia nato cieco?». 3 Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano
manifestate le opere di Dio. 4 Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi
viene la notte, quando nessuno può agire. 5 Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». 6 Detto questo, spu-
tò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: «Va' a lavarti nella pisci-
na di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.
8 Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che sta-
va seduto a chiedere l'elemosina?». 9 Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia».
Ed egli diceva: «Sono io!». 10 Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». 11 Egli rispose:
«L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e làvati!". Io
sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». 12 Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».
13 Condussero dai farisei quello che era stato cieco: 14 era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli
aveva aperto gli occhi. 15 Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse
loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16 Allora alcuni dei farisei dicevano:
«Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore
compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. 17 Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di
lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».
18 Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i
genitori di colui che aveva ricuperato la vista. 19 E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere
nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20 I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato
cieco; 21 ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a
lui: ha l'età, parlerà lui di sé». 22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei
avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23 Per questo i
suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».
24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che que-
st'uomo è un peccatore». 25 Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».
26 Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27 Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non
avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28 Lo insultarono e
dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui
non sappiamo di dove sia». 30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, ep-
pure mi ha aperto gli occhi. 31 Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua vo-
lontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco
nato. 33 Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34 Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e
insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.
35 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». 36 Egli rispo-
se: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37 Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». 38 Ed egli
disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.
39 Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano
e quelli che vedono, diventino ciechi». 40 Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero:
«Siamo ciechi anche noi?». 41 Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi
vediamo", il vostro peccato rimane».

In ascolto della Parola

Se dovessi dare un titolo a questo brano del vangelo, credo che lo intitolerei come un romanzo di Josè Saramago che racconta di una città senza nome dove improvvisamente ogni uomo diventa cieco.
Saramago racconta una città che si accorge di essere cieca ad un mondo, il nostro, che ne è ancora all'oscuro, un po' come l'evangelista pone come segno per chi vede ed è cieco, la guarigione di uno che dalla nascita non vedeva e ora vede.
Si sono scritte molte pagine profonde a proposito di questo passo di Giovanni e sarebbe certamente interessante ripercorrerle qui, ma penso che, qualche volta, evitando gli abusi, la via narrativa ci permetta di cogliere meglio le dinamiche esperienziali del racconto evangelico. Quindi la proposta per questa domenica è un racconto.

Saggio sulla cecità
(parafrasando un attimino Josè Saramago e l'evangelista Giovanni)

E stava passando con i suoi discepoli quando vide me, che non potevo vederlo.
Chi mi vede e vede che non vedo si chiede da dove venga il mio non-vedere, da quale colpa, se mia o di chi mi ha generato.
Pare che dietro ciò che ci segna dalla nascita e dice chi siamo, debba per forza esserci una colpa.
Non riescono a vedere che un cieco è un cieco e basta, senza che si sappia perché.
Penso che quando si nasce è uguale, sono cieco-nato, ma se fossi 'nato' e basta, come ogni figlio, sarei cieco che non vede da dove viene, perché c'è, dove va, perché soffre, quando morirà.
E lui passando mi vide e disse ai suoi:“No, né lui, né i suoi hanno colpa. Vedete bene che in questo che non vede, si vedrà l'opera di chi tutto vede, compiamo la sua opera finché è giorno, chi vede mi ha mandato, finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”.
Ptuh.
Lo sentii sputare sonoramente e spalmarmi qualcosa di molliccio in faccia, premendo sugli occhi.
Ho pensato che fosse fango.
Fango sui miei occhi ciechi.
Come dire: cecità su cecità.
Chi è questo pazzo che vuol fare un cieco ancora più cieco?
A cosa serve che tu aggiunga l'oscurità del tuo fango a quella dei miei occhi?
Ma non parlai.
“Va' a lavarti nella piscina dell'inviato” disse.
Così feci.
Andai, mi lavai e vidi.
Vidi.
Per la prima volta.
In quella piscina ero ri-nato.

Così cominciarono le domande:“Sei proprio tu? Quello che era cieco? Ma dai?! Come ti sono stati aperti gli occhi?”.
“L'uomo che si chiama Gesù mi ha spalmato del fango sugli occhi, mi ha detto va' a lavarti, sono andato e ora ci vedo”.
“E dov'è lui?”.
“Non lo so”.
Mi portarono dai sapienti-nati, forse per sapere, ma le domande ricominciarono da capo.
“Come è possibile? Chi è stato? Ma è sabato! Come può? È un peccatore? Tu cosa dici?”.
Raccontai loro del fango e della piscina e dei miei occhi che vedono e poi dissi:“ Un profeta, è un profeta”.
Chiamarono i miei genitori per avere conferma della loro cieca verità.
“È lui vostro figlio cieco-nato?”.
“Sì”

“E come mai ci vede?!” chiesero assottigliando gli occhi, come quando si minaccia.
“Se lo dite con questi occhi noi ci guardiamo bene dal rispondere. Non lo sappiamo, chiedetelo a lui è grande, era cieco, non muto”.
I sapienti-nati tornarono da me.
“Confessa, noi sappiamo che quell'uomo è un peccatore”.
Sanno tante cose loro, ma poi si dimenticano di guardare.
“Sentite, io non lo so, so solo una cosa, cioè guardatemi: ero cieco, ora ci vedo”.
Borbottavano tra loro.
“E come ti ha aperto gli occhi?”.
“Ancora? Ve l'ho già detto, volete diventare suoi discepoli che vi piace tanto parlare di lui?”
“Suo discepolo sarai tu. Noi no. Non sappiamo di dove sia”.
“E non vi pare assurdo? Che voi non sapete, proprio voi siete all'oscuro di dove sia quest'uomo, se da Dio o no. Eppure mi ha aperto gli occhi!
Vi disturba uno che esce dal vostro campo visivo, non lo potete pre-vedere, non lo potete controllare, eh?
E voi non sapete... com'è che si dice? Sapere è potere.
Invece adesso dovete vedere: guardatemi! Lo ha fatto con la terra, con il fango! Non dice niente a voi che sapete la scrittura?
E se Dio fosse anche altro da quello illuminato dalle vostre piccole lampadine, dalle vostre idee ristrette, ferme?”.
“Taci. Cosa ne vuoi sapere. Vuoi insegnare a noi, tu che sei peccatore-nato? Vattene”.
Capita sempre così: quello che è fuori, fuori dal nostro sistema, dalle nostre certezze, dalle nostre regole viene respinto di autorità, con forza.
E, respinto, mi ritrovò e mi disse:“Tu credi nel figlio dell'uomo?”.
“E chi è perché io creda?”.
“Adesso lo vedi, è chi parla con te”.
Allora lo guardai bene e vidi un uomo, l'uomo che mi aveva fatto vedere.
E mi chiesi se in quella carne c'era Dio nascosto ai miei occhi.
“Credo, Signore” dissi e mi inginocchiai.
La vista, ho di recente imparato, è un'arte che chiede una certa predisposizione a spostare lo sguardo o a farselo spostare.

“Sono venuto”, disse poi, “perché chi non vede, veda e chi vede diventi cieco”.
Allora alcuni dei sapienti-nati gli chiesero:“ Siamo ciechi anche noi? Dove sbagliamo?”.
“Se sapeste di essere ciechi non sareste così ottusi, ma siccome dite 'Noi vediamo' è li che vi ingannate da soli. La luce illumina o abbaglia, com'è che voi volete sapere? Con quali occhi? Aperti o chiusi?”.
Disse così e alla fine io, che sono ri-nato e vedo, penso che lui sia venuto nel mondo come luce vera, quella che illumina (non risolve o dissolve) ogni 'nato' e i suoi oscuri 'perché'.
Dio, nessuno lo ha mai visto: è lui, Figlio, che ce lo ha raccontato.

Laura, 24 anni